ALBINO NAGY

LO SDOPPIAMENTO

DELLA PERSONALITÀ

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
Opusc. PA-I-2089
48119/2089
84307

ROMA
TIPOGRAFIA TERME DIOCLEZIANE DI G. BALBI
160, Via Cavour, 162

1892

Estratto dalla *Rivista Italiana di Filosofia* diretta da LUIGI FERRI.
Roma - Novembre-Dicembre, 1892.

Lo sdoppiamento della personalità

I.

Nessun psicologo può ignorare le numerose ricerche e i grandi progressi fatti in questi ultimi anni dalla scuola di psicologia sperimentale o, meglio detta, fisiologica. Dalla fondazione della *Society for psychical Research*, a Cambridge, sotto la direzione del Sigdwick, e della simile *Société de psychologie physiologique* di Parigi, la scienza s'arricchì di belli ed importanti lavori, quali quelli di Galton, Tuckey, Myers, Gurney, ecc., ed in Francia di Charcot, Richet, Gley, Ribot, Binet, Feré, Beaunis, Janet e varî altri. Nè l'Italia rimase addietro in questo nobile agone: basta nominare Sergi, Buccola, Morselli, Ardigò; e Seppilli, Lombroso, Tamassia, Tamburrini per la psicologia patologica.

I dati delle ricerche sperimentali, saggiamente ordinati ed interpretati, non possono che aumentare il tesoro della scienza ed illuminare il sottostrato fisiologico dei processi psichici; seppure con la conoscenza di quello lo studio di questi non sia esaurito, ma sol preparato. Or sembrano specialmente importanti le osservazioni fatte su *soggetti* anormali, nei quali cause morbose àlterano il funzionamento solito della psiche e questa si manifesta in maniere affatto diverse da quelle in cui suole apparire

d'ordinario. Così sarebbero gittate le basi di una psicologia patologica, della quale discorre in un recente articolo, il DESSOIR (1). L'interesse di questi studî è duplice: 1° diretto, per la conoscenza stessa dei fatti morbosi dell'attività psichica; 2° indiretto, per le informazioni che ci può dare circa la natura dei fatti psichici in generale. Cioè confrontandoli coi fatti normali e usando i metodi che il Mill chiamò di differenziazione e dei cangiamenti concomitanti, si può scoprire quali sono i fenomeni o le parti di fenomeni fisiologici che concorrono alla produzione dei fenomeni psichici.

Fra i varî fatti osservati v' ha una serie che diede origine ad una strana teoria: intendo quella dello sdoppiamento della personalità. — « L'*io* indivisibile della vecchia filosofia può sdoppiarsi in più personalità, coesistenti o successive, perfettamente distinte; insomma uno stesso uomo può essere in un tempo più persone » (2).

Già nel 1883, sotto il titolo: *le condizioni organiche della personalità* (3) il RIBOT aveva posto in rilievo le cause fisiche che producono il senso della propria individualità, riponendole specialmente nelle *cinestesi*. Un anno più tardi (4) distinse tre forme tipiche di malattie od alterazioni della personalità stessa:

1° *La perdita della personalità antica*, dovuta ad

(1) MAX DESSOIR: *Experimentelle P. topsychologie.* (Viertelj für wiss. Philosophie, XV, 1°, 1891).

(2) Nota dell'editore Alcan, al recente libro di A. BINET: *Les altérations de la personalité.* Paris. 1892.

(3) Revue philosophique. Dec. 1883.

(4) TH. RIBOT. *Les maladies de la personalité.* Alcan, Paris, (2 edizioni).

un mutamento completo della cinestesi: cita una donna della Salpêtrière, che dall'età di 46 anni in poi chiama sè stessa « la personne de moi même », e un pazzo di Bedlam, che cercava sè stesso sotto il letto, ecc.;

2° *L'alterazione della coscienza.* Si tratta di individui isterici, nei quali esistono due abiti distinti, che servono di base a due organizzazioni psichiche diverse. Considereremo questo fatto esaminando il fenomeno dello sdoppiamento successivo della personalità;

3° *Sostituzione della personalità.* Non si ha un'alterazione della cinestesi, ma un'idea fissa, che alla sua volta è una coscienza morbosa, senza che si abbia per questo una totale trasformazione dell'individuo. Questo caso rientra nelle categorie 1ª e 3ª, secondo la divisione del De Sarlo, che citeremo più oltre.

Ma oltre questi casi d'isterismo, che furono studiati in seguito dal Dessoir, dal Pitres, dall'Héricourt, ecc.; il Gurney (1), fra gl'inglesi, pel primo riconobbe lo sdoppiamento della personalità negl'ipnotizzati; e, da ultimo, si fecero esperienze anche su individui sani, in speciali stati d'attenzione e di distrazione, e da certi fatti (come *il pendolo esploratore*, *la scrittura automatica*, *la* (così detta) *lettura del pensiero*, *ecc.*) studiati da Bird in America, Richet, Gley, Varigny in Francia, Robertson, Galton, Romanes in Inghilterra, Preyer, Sikorsky in Germania..., si è inclinati ad ammettere l'esistenza di un altro *io*, incosciente, che talvolta è allo stato rudimen-

(1) Myers. *The work of Edmund Gurney.* Proc. S. P. R. dec. 1888, pag. 369.

(2) Meynert.

tario, tal'altra si sviluppa lentamente e alla sordina in personalità normalmente costituita o delirante (2), pronto a manifestarsi tosto che se ne dà l'occasione (3).

Così a poco a poco, questa dottrina ammessa in principio soltanto per ispiegare alcuni fatti morbosi, si generalizzò (4), ed è, si può dire, adottata dalla maggior parte dei moderni alienisti. Citerò fra questi solamente il dottor Francesco De Sarlo che nella sua ultima memoria *sull'attività psichica incosciente in patologia mentale* (5) applica sistematicamente questa ipotesi alla spiegazione delle forme morbose costituzionali, concludendo che:

« 1° Nei *difetti psicopatici* (idee, sentimenti e volizioni incoercibili, paranoia incipiente, delirî con coscienza, agorafobia, delirio emotivo, atti impulsivi) gli elementi psichici che si distaccano dalla personalità, dall'attività percettiva principale (della coscienza) son pochi e formano qualche automatismo parziale, che funziona per conto suo e che serba stretti rapporti col resto della mente. La separazione è molto leggiera e non lascia constatare al di fuori della mente che dei fenomeni insignificanti, i quali per lo più esagerano o modificano le manifestazioni della coscienza normale e qualche volta s'oppongono ad essa.

(3) Cfr. Binet *op cit.* pag. 197-221.

(4) « Ces phénoménses varient d'intensité et vont depuis l'indécision en vue d'une action á exécuter... un dialogue interieur perçu mentalement ou précisé par l'articulation ou par la parole, jusqu'à l'hallucination vague ou compléte »... Così si spiega il genio familiare di Socrate, il Demonio che conversava con Lutero, le voci degl'illuminati... Guyot-Daubés. *Physiologie et hygiéne du cerveau.* Paris. 1890, pag. 113-114.

(5) Riv. speriment. di freniatria. Reggio Emilia· 1891. vol. XVII, vedi pag. 228 segg.

« 2° Nelle *forme morbose degenerative* (pazzia periodica, pazzia circolare, isteria, epilessia, ipocondria, paranoia) gli elementi psichici che concorrono alla formazione di una seconda personalità sono molteplici e tendono ad organizzarsi in modo complesso. In tal caso la seconda personalità, che può essere simultanea o sucessiva nel medesimo individuo, parla ed agisce per conto proprio e rimane a fianco della personalità, con la quale, spesso, non ha alcun rapporto. Son due personalità vere e proprie che si trovano simultaneamente e successivamente nel medesimo individuo. Altre volte, però, il gruppo anormale è tanto ricco d'elementi da imporsi all'attenzione del soggetto, da turbare o togliergli addirittura la libertà, e può giungere fino a sostituire completamente la personalità principale (paranoia).

« 3° Nelle *psiconervosi* (malinconia, mania) finalmente non si ha la formazione di aggruppamenti anormali di elementi psichici, non si ha la sostituzione di personalità novelle, ma è l'attività incosciente normale, la quale solamente funziona in modo esagerato o pervertito. Il sentire come *dolore* ogni deterioramento della vita organica e psichica dell'individuo (melanconia) o l'avere un senso di euforia dietro una maggiore attività motoria (mania) è un processo deduttivo ed analogico che ha sempre luogo allo stato normale. Nello stato di malattia l'azione incosciente, stante le condizioni morbose (esaurimento, intossicazione) diviene esagerata e pervertita; le deduzioni ordinarie diventano sofismi ».

Dopo aver gettato uno sguardo sullo svolgimento successivo di questa dottrina, ci sia lecito fermarci un po' ad esaminarla.

II.

I sonnamboli — che per la maggior parte sono isterici in istato di crisi — ci offrono un facile esempio di doppia personalità. La persona che si leva la notte è ben distinta da quella che veglia durante il giorno, perchè quest'ultima non sa niente nè conserva alcun ricordo di quanto accade durante la notte. Ma un'altra forma di sonnambulismo, quella che si manifesta di giorno, o *vigilambulismo*, attrasse l'attenzione dei psicologi. Si tratta ancora di soggetti isterici, che oltre alla loro vita normale e regolare, hanno un'altra esistenza psicologica, o, come si suol dire, una *condizione seconda*, di cui non serbano ricordo allo stato normale. Il carattere proprio di questa condizione seconda è che costituisce un'esistenza psicologica completa; il soggetto vive della vita comune, ha lo spirito aperto a tutte le idee e le percezioni, egli non delira.

Una persona non prevenuta non riconoscerebbe lo stato sonnambolico del malato (1). Citiamo l'esempio classico di Félida, studiato dall'Azam (2): « Isterica, fin dalla pubertà, dell'età di circa 14 anni e mezzo, senza una causa ben nota, talvolta dopo una forte emozione, Félida provava un dolore alle tempia e cadeva in uno stato di

(1) Binet: *Op. cit.* p. 4 Qui, come in tutta l'esposizione di questo §, m'attengo, spesso letteralmente, a cotesta recente opera, che, per molti riguardi, può riguardarsi come il lavoro più completo, scritto sull'argomento.

(2) Azam: *Hypnotisme, double conscience et altérations de la Personnalité.* Paris, 1887.

profondo sopore, che durava circa dieci minuti. Quindi apriva spontaneamente gli occhi e sembrava destarsi ed entrava nel suo secondo stato (o seconda condizione) che durava un'ora o due; quindi rientrava il sonno e Félida ritornava allo stato ordinario.

Tali accessi ricomparivano ogni cinque o sei giorni, o più di rado; i suoi parenti e le persone che l'avvicinavano, considerando il cambiamento delle sue abitudini durante questo spazio di seconda vita ed il suo oblio al ridestarsi, la credevano pazza... E diffatto il suo carattere, durante la *crisi*, come la chiamava lei, era completamente cambiato: da triste, ch'era d'ordinario, ella diventava gaia, e la sua vivacità arrivava alla turbolenza; la sua imaginazione era più esaltata; per il menomo motivo si rattristava o si rallegrava; da indifferente per tutto, diventava sensibile all'eccesso. Ma in questa vita, come nell'altra, le sue facoltà intellettuali e morali, benchè differenti, erano incontestabilmente *intiere*: nessuna idea delirante, nessuna illusione, nessuna allucinazione: anzi si potrebbe dire che nel secondo stato, le sue facoltà parevano più sviluppate e più complete; specialmente per la memoria: poichè nella medesima condizione seconda ricordava non solamente tutto ciò che aveva provato negli accessi precedenti, ma anche tutta la sua vita normale. All'incontro durante lo stato normale non aveva alcun ricordo di quanto le era avvenuto durante gli accessi... La condizione seconda, che nel 1858 e nel 1859 non occupava che circa un decimo della sua esistenza, aumentò poco a poco in durata, divenne uguale alla vita normale, poi la sorpassò tanto da arrivare gra-

datamente a riempiere quasi tutta l'esistenza... Nel 1875, all'età di trentadue anni, aveva delle assenze di memoria, assai brevi, ch'ella chiamava impropriamente *crisi*, e che non erano che i periodi dello stato normale.

Le ultime osservazioni, che datano dal 1887, riferiscono che Félida vive quasi sempre nella condizione seconda. Non ha che qualche ora di ritorno alla vita normale, ogni due o tre settimane ». — Questo ed altri simili son casi di sonnambulismo spontaneo, nel quale tutte e due le persone sono *sane*. Ma la persona seconda può essere malata, delirante. — Il caso tipico è quello di F..., il sergente di Bazeilles, descritto dal MESNET (1): Mentre Félida mostrava durante la sua condizione seconda una intelligenza a tutte le eccitazioni esteriori, l'intelligenza di F... è al contrario chiusa a tutte le eccitazioni che non hanno rapporto con l'idea dominante del momento; essa presenta uno sviluppamento sistematico: tanto che il MESNET afferma che in questo stato F... vivrebbe d'una attività incosciente, puramente riflessa e macchinale. Ma il BINET, crede che « la coscienza non abdichi tanto facilmente i suoi diritti » e ch'ella sussista in forma di una attività psicologica rudimentale. Tanto più che nuovi casi di questa specie di sonnambulismo, con sistemazione esagerata dell'attività intellettuale, furono osservati e studiati da CHARCOT e dai suoi allievi. Fra questi quelli del giornalista B... (2) che cominciò a scrivere, durante un accesso sonnambolico, una novella sulla Salpétriere.

(1) MESNET: *De l'automatisme de la mémoire et du souvenir dans le somnambulisme pathologique.* (Union médicale, 21 e 23 luglio 1874)

(2) Studiato dal GUINON (Progres médical, 1890, n. 20 e segg.).

Nelle crisi successive, riprendeva esattamente il suo lavoro al punto ove l'aveva lasciato, benchè non gli si lasciassero vedere i foglietti scritti, e, come chi copia uno scritto, ripeteva in capo alla prima pagina l'ultima parola della pagina precedente; un giorno si ricordò, in tal maniera, dell'ultima parola scritta tre settimane innanzi. Si può dunque asserire che le manifestazioni dello stato scoudo sono legate tra loro ed unificate dalla memoria; è la medesima persona (delirante) che si manifesta nelle crisi successive (1).

Oltre questi sonnambulismi spontanei, ve ne sono di quelli provocati artificialmente, con l'ipnotizzazione. Anche qui l'amnesia separa la persona normale dalla persona ipnotica, e, come nel sonnambulismo spontaneo, possono notarsi due fatti, riguardo alla memoria: 1° il soggetto allo stato di veglia non ricorda alcun avvenimento succedutogli durante il sonnambulismo; 2° al contrario, in istato sonnambolico, ricorda non solamente i sonnambulismi anteriori, ma anche gli avvenimenti occorsigli durante la veglia. Il Braid potè dire a ragione che il sonnambulismo artificiale è una divisione di coscienza. È curioso poi l'osservare che nello stato secondo, la nuova persona conosce l'*io* dello stato primo, ma come *un altro*. La signorina Margherita X..., studiata dal Pitres, diceva, parlando dello stato sonnambolico, di sè medesima, in terza persona: « Margherita ora soffre, non è contenta; fu contrariata; bisogna lasciarla in pace. — Ma chi è lei, dunque, che parla così in nome di Marghe-

(1) Binet: *Op. cit.*, p. 65

rita? — Sono una sua amica. — E come si chiama, di grazia? — Non lo so, ma io amo tanto Margherita, che quando le si fa del male, mi dà pena ». — In questo stato riconosceva tutte le persone con le quali era in relazioni quotidiane; ma non parlava loro con la stessa famigliarità che usava allo stato di veglia...

In tali casi, adunque, una personalità è in certo rapporto con l'altra che coabita collo stesso individuo. Ma mentre una persona agisce, l'altra s'eclissa. Che avviene di questa esistenza sopraggiunta durante queste eclissi temporanee? Secondo le esperienze di Gurney ed altri, istituite in appresso, essa lavora inconsciamente, per conto suo: continua la vita manifestata nel momento della sua apparizione. Così si spiegano il sorgere improvviso di certe idee deliranti, elaborate nell'incosciente, i comandi suggeriti in uno stato ed eseguiti nell'altro... Sonvi adunque due persone diverse, coesistenti, che vivono una accanto all'altra, ignorandosi a vicenda, le quali nei casi studiati apparivano successivamente. Ed eccoci allo studio della doppia personalità coesistente, che forma l'oggetto della seconda parte del lavoro del Binet.

Egli nota due condizioni principali nelle quali ha luogo la così detta sdoppiamento simultaneo della personalità: la prima è *l'insensibitità isterica*: se una parte del corpo di una persona è insensibile, essa ignora ciò che le succede; d'altra parte i centri nervosi che sono in relazione con codesta regione insensibile possono continuare ad agire, come avviene nell'isteria. Ne risulta che certi atti, sovente semplici, ma talvolta assai complicati, possono compiersi sul corpo d'una isterica a sua insaputa; di più,

cotesti atti possono essere di natura psichica e manifestare una intelligenza che sarà per conseguenza diversa da quella del soggetto, e costituirà un secondo *me* coesistente al primo.

La seconda condizione è la *concentrazione dell'attenzione* su di un punto unico: da questo stato di concentrazione risulta che lo spirito diviene distratto e in qualche modo insensibile per il resto: ciò che può produrre azioni automatiche; e queste azioni; complicandosi, come nel caso precedente, possono prendere un carattere psichico e costituire delle intelligenze parassite, viventi allato della personalità normale, che non le conosce (1).

In tutti e due i casi l'*anestesia* separa nello spazio le persone coesistenti come nel sonnambulismo l'*amnesia* separa nel tempo le successive.

Ma in realtà, sdoppiamento coesistente e sdoppiamento successivo della personalità sono tutt'uno. Infatti è facile osservare che le pretese personalità coesistenti agiscono, è vero, ma ad insaputa della personalità principale. Un territorio cerebellare od un gruppo di centri nervosi, indipendente funziona, ma *inconsciamente* o, come vuolsi dire, in modo *sub-cosciente*; è, pertanto cosciente, vive psichicamente una sola persona, l'altra: è illuminato il gruppo principale, mentre il gruppo parassita sta nell'oscurità. Però con mezzi speciali (ipnosi, ecc.) lo si può rendere cosciente, ma allora la persona principale scomparisce dall'inconsciente; e si ricada nello

(1) BINET: *Op cit.*, p 83-84.

sdoppiamento successivo. D'altra parte l'*io sub-cosciente*, la cui apparizione è provocata artificialmente nel così detto sdoppiamento coesistente, fu identificato coll'*io sonnambolico*, che appare naturalmente nello sdoppiamento successivo (1).

Insomma abbiamo sempre uno o più gruppi d'elementi psichici (idee, sentimenti, ecc.) che si staccano dal nucleo principale dominato dall'*io* normale, e che tendono a divenire altri centri autonomi d'attività psichica: da essi hanno origine i fatti attribuiti alle altre persone, esistenti nel medesimo individuo. Ma questi fatti o rimangono inconscienti, ed allora non abbiamo che la sola persona principale, o spuntano, tutti o parte, sulla cocienza, ed abbiamo i casi di doppia personalità successiva.

III.

Fin qui esposi, nel modo più oggettivo che mi fu possibile, i fatti osservati e le dottrine che l'interpretano. Ma queste non possono accettarsi ad occhi chiusi e vanno ad ogni modo criticate. Innanzi tutto bisogna intendersi intorno al significato che si dà alla parola « personalità ». Purtroppo non si è concordi per l'incertezza che regna nella significazione di tutte le parole che si riferiscono a fatti primitivi o a qualità irreduttibili nel campo psicologico. Piuttosto che volerne dare una definizione, converrà limitarsi a notarne gli aspetti caratteristici, e cer-

(1) *Ibid.*, p. 136 e segg.

care di schiarirne la genesi psicologica. Forse non sarà inutile il distinguere tre stadî sulla formazione del sentimento della propria personalità. Il primo che chiamerei fisico, è costituito dal sentimento fondamentale del nostro corpo, dall'affermazione dell' ingenuo αὐτός omerico, come osserva il Fiorentino, per il quale riteniamo tutto il nostro organismo fisico, come l'unità soggettiva che si contrappone alla moltiplicità degli oggetti esteriori che ne circordano. Non istarò qui a discorrere delle varie ipotesi che furono fatte per spiegare l'origine di questo sentimento, dal complesso delle sensazioni tattili, muscolari e specialmente di resistenza, nonchè dalle altre impressioni ricevute mediante gli organi sensorî; ma solo meriterà che si rivolga l'attenzione al fatto che la personalità fisica così intesa è, in generale, indubbiamente *una*. Come si spiega questa *unicità* dell'*io* fisico ? Dipende essa da una unità del sottostrato fisico ? Molti ritengono necessaria all'uopo l'esistenza di *un* centro nervoso; così l'Eimer (1) e Max Verworn (2) affermano che l'idea dell'*io* è collegata ad un organo del senso, *unico*, che si diffonde per tutto il corpo; e questo lo produce dominando sulle attività psichiche parziali : « Dove tutti gli elementi di protoplasma sono uniformemente sensibili, non può darsi una rappresentazione del *me*, unica : poichè nessuno elemento domina sul corpo intero e quindi le sensazioni e le rappresentazioni di un elemento non possono venire

(1) H. Eimer : *Die Medusen physiologisch und morphologisch auf ihr Nervensystem untersucht.* Tübingen, 1878.

(2) Max Verworn : *Psychologische Protistenstudien.* Jena, 1889. Cfr. Dessoir : *Op. cit.*, p. 200 e segg.

in relazione con le sensazioni e le rappresentazioni d'un altro ». Appoggiandosi a quest'opinione, vi fu chi volle spiegare il fenomeno della doppia personalità con la duplicità degli emisferi del cervello: la personalità normale risulterebbe dall'attività dell'emisfero sinistro, che, com'è noto, è quello di regola più sviluppato, per la preferenza, data dall' educazione, ai corrispondenti membri destri del corpo: l'*io sub cosciente* sarebbe prodotto dal funzionare dell'emisfero destro. Avverrebbe l'opposto nei mancini.

Il Meynert anzi dedusse dalla dualità degli emisferi, la possibilità di avere tre personalità distinte: una, corrispendente al cervello sinistro, l'altra al destro, la terza all'azione comune di tutt'e due gli emisferi. Il Guyot non esitò perfino a consigliare l'educazione di tutte codeste persone, come utile per la pedagogia! (3)

Il Ribot ebbe il merito di aver confutato decisivamente queste strane dottrine.

O non piuttosto l'unità dell'*io* dipende da una unità interiore, psichica?

Arriveremo a questa conclusione, andando mano a mano accostandoci, nell'esaminare gli altri due stadi occorrenti nello sviluppo del sentimento del *me*, che chiamerò: psico-fisico e psichico.

Nel secondo stadio l'*io* non è più costituito dal corpo

(3) Guyot-Daubès: *Op. cit.*, p. 115: « Par exemple, chez un individu droitier, gaucher de cerveau par conséquent, l'hémisphère droit peut avoir des prédispositions naturelles pour tel genre d'étude, pour tel sentiment, telles aptitudes qu' il aurait interés a développer, à utiliser: c'est, en quelque sorte, une richesse cérébrale dont il serait avantageux de profiter »... ecc.

fisico, ma dai così detti stati di coscienza. La personalità si ritira dalla superficie, dall'involucro materiale del nostro organismo, che si riconosce simile in tutto agli altri esseri fisici, che costituiscono il fuori di *me:* e va a concentrarsi nelle sensazioni, nelle rappresentazioni..... che si riconoscono essere il vero mondo interiore, spirituale, il quale non può più confondersi con gli oggetti esterni, materiali. Qualunque ne sia la natura, sono i fantasmi interiori, i prodotti psichici, che costiuiscono il *me.* Prima l'individuo si definiva con tutte le funzioni fisiologiche dell'organismo; ora soltanto con le funzioni del sistema nervoso. — Come i naturalisti si fermarono, per lo più, al primo stadio; a questo pervengono la maggior parte de' fisiologi e dei psicologi della nuova scuola. Differiscono solo tra loro nelle spiegazioni della maniera con la quale dagli elementi psichici si forma il sentimento della personalità.

V'ha una difficoltà. Come sorge dal complesso di sensazioni, sentimenti, volizioni la coscienza di sè; sonvi molteplici elementi psichici; chi li unisce? A questa domanda si può rispondere in due modi:

1° S'uniscono da sè — i contemporanei per *associazione*, formando gli *stati di coscienza*; i successivi per la *memoria.*

2° Sono uniti da qualcosa d'altro, da una attività unificatrice; ed allora, come giustamente dice L. Ferri (1) « la pluralità (degli elementi psichici e degli stati di coscienza) è condizionata da quella unità e non questa da

(1) L. Ferri. *Della conoscenza sensitiva. Riv. it. di fil.*, anno VII (1892), vol. II, p. 449.

quella. » Così si assurge al terzo ed ultimo stadio nella formazione del sentimento della personalità, di cui parleremo tra breve.

Ammettendo la prima spiegazione bisogna rivolgere l'attenzione alle due sintesi — la successiva (memoria) e la coesistente (associazione) — che insieme congiunte darebbero la nozione dell'*io*. Che una sola d'esse non basti lo mostrarono chiaramente il RIBOT, il DESSOIR, il BINET (1), ecc. Ma questa dottrina, dirò così, meccanica della formazione dell'*io* parmi essere, meglio che d'altri, già formulata dall'HERBART. Ogni rappresentazione può considerarsi come una forza che opera su di una data massa; essendovene più — di rappresentazioni e quindi di forze — in un dato momento, vi sarà una risultante; questa è lo stato di coscienza. Variando in altri momenti le singole rappresentazioni, varierà il risultante stato di coscienza, continuatamente, Finchè negli stati di coscienza gli elementi che rimangono inalterati sono maggiori di quelli che si cangiano, come succede ordinariamente, s'avrà il lento e continuo cangiamento della psiche, in cui permane l'*io* antico, costituito dagli elementi relativamente invariabili (2).

Ma qualora un gruppo di elementi entra improvvisamente nella coscienza, sopravviene uno stato nel quale gli elementi che variano sono maggiori di quelli che si

(1) A. BINET. Op. cit., p. 320 e segg.

(2) Le variazioni della risultante potranno rappresentarsi con una curva continua che cangia gradatamente di direzione, generata da un inviluppo di tangenti rappresentanti le singole risultanti e caratterizzate dalla grandezza dell'intensità e della direzione. I cangiamenti improvvisi di direzione saranno punti singolari della curva.

conservano; avremo un cangiamento brusco della risultante e vi sarà un distacco tra la personalità vecchia e la nuova, vi sarà lo sdoppiamento successivo.

Con questa ipotesi sulla formazione della personalità (nel II stadio) si spiegherebbe anche le personalità multiple coesistenti. Basta imaginare che in luogo di *una* sintesi, *una* risultante si formino *più* gruppi distinti d'elementi, *più* risultanti; ognuna d'esse origina uno stato speciale di coscienza e quindi una personalità, un automatismo indipendente che funziona per conto proprio. Ma ammettendo la formazione di queste sintesi parziali, bisogna sospendere la validità della legge dell'associazione. Difatti vedemmo che la coscienza *A* non sa niente delle idee e dei movimenti che avvengono nella coscienza *B*; gli elementi che formano parte di una non hanno alcun legame con quelli che formano parte dell'altra. Tanto che il Paulhan (1) restringe l'attività dell'associazione e la fa dipendere da influenze superiori che la dirigono. Così accettando la seconda opinione citata alla pag. 17, si ricade nel terzo stadio della genesi psicologica della personalità, al quale si è anche tratti dalle considerazioni che seguono. Gli elementi psichici, riuniti dal principio d'associazione e dalla memoria, che costituiscono il sottostrato psico-fisico della personalità — nel secondo stadio — appariscono sempre come *oggetto* della coscienza, non mai *soggetto* cosciente; sono, in certo modo, sempre diversi dal *me*. Sono modificazioni oggettive del *me*. C'è un'attività interiore, *la forza unitiva del* Rosmini, la *intui-*

(1) *L'activité mentale et les éléments de l'esprit.* Paris, 1889.

zione o *sinossi*, una in sè stessa, molteplice nell'oggetto suo, del Ferri, intravvista dal Ribot nel *coordinamento* od *unificazione* interiori, dal Binet, dal Paulhan (1) nelle *influenze superiori* regolatrici dell'associazione, dallo Janet nell'*attività attuale* dello spirito unificatrice degli elementi psichici (2).

Qui la personalità non è più costituita dall'organismo fisico che si oppone ai corpi esteriori — come nel primo stadio — nè dall'organismo o complesso spirituale che si oppone al mondo materiale — come nel secondo stadio — sibbene dalla permanente ed una attività psichica, dal processo ordinato dei fatti psichici che si contrappone a questi fatti medesimi, variabili e molteplici. Questa è veramente l'*autocoscienza*, la coscienza di sè stesso, l'*io* che riflette sè medesimo, l'elemento veramente soggettivo, di fronte al quale tanto i fatti fisici che i fisiologici e i psichici, cioè gli stati di coscienza o modificazioni del *me* sono sempre solamente contenuti, termini, oggetto del conoscimento. La personalità così intesa è essenzialmente una, tale essendo l'attività psichica interiore; essa è, per usare una nota similitudine, l'unica luce che illumina i gruppi di elementi psichici, nell'atto della visione interna. Se vi può essere una molteplicità, un aggruppamento od una digregazione di questi elementi, questa è solamente oggettiva, si riferisce a questi elementi, per sè stessi, indipendentemente del fatto che sieno o no rischiarati dalla coscienza. E sieno dessi fatti psicologici o personalmente fisiologici, non sono altro che

(1) Op. cit.
(2) L'*automatisme psychologique*.

la base od il sottostrato della personalità, che si riferisce ad un loro aggruppamento. Ma, se pure in questo senso, vi possono essere più gruppi, più sottostrati di personalità, in un momento è illuminato solamente un gruppo, una personalità sola è vivente; le altre giacciono nella oscurità, nella incoscienza per modo che, per definizione, non esistono psichicamente. O se si vuole ammettere che contemporaneamente sieno illuminati più gruppi; il gruppo maggiormente rischiarato, la personalità normale domina le altre, attratte nella sua orbita luminosa; come nei casi di difetti psichici, gli elementi costitutivi della personalità secondaria sono *oggetto* della coscienza principale.

Conclusione. — 1° Si può parlare, benchè impropriamente — cioè solamente nel I e II stadio — di uno sdoppiamento successivo della personalità, alludendo al fatto che il contenuto della coscienza è in continuo cangiamento e che esistono gruppi di elementi fisiologici o psichici, che costituiscono la base, il termine obbiettivo della personalità.

2° Non vi sono personalità diverse coesistenti nello stesso individuo, perchè è unica l'attività unificatrice interiore, la luce che rischiara i fatti della coscienza. I singoli gruppi, non illuminati dalla coscienza, appunto perchè tali, non costituiscono attualmente una personalità psichica.

Zara, luglio 1892.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO